LA FONDAZIONE METODOLOGICA DELLA RICERCA SOCIALE INTERPRETATIVA TRAMITE L'ANALISI DEL MONDO DELLA VITA DI ALFRED SCHÜTZ*

di *Thomas Eberle*

Alfred Schütz ha certamente fornito con la sua analisi fenomenologica del mondo della vita il contributo più significativo alla fondazione metodologica della ricerca sociale interpretativa. In verità, non si può più parlare del paradigma interpretativo, come faceva Wilson (1970) ancora trent'anni fa; nel frattempo, gli approcci interpretativi si sono ampiamente differenziati. Tutti questi approcci hanno comunque in comune la premessa centrale, che la pre-costituità (Vorkonstituirtheit), secondo il senso, degli oggetti della ricerca sociale, ha implicazioni metodologiche che devono essere sistematicamente riflesse sia nella raccolta dei dati che sul piano degli enunciati teorici. L'analisi fenomenologica del mondo della vita costituisce una fondazione portante per l'argomentazione metodologica contro posizioni scientifiche che non pongono al centro delle loro considerazioni metodologiche la struttura di senso del mondo sociale, ma la logica degli enunciati. Scopo di questo contributo è di elaborare, per la ricerca sociale interpretativa, le più importanti linee di rilevanza dell'emergere del mondo della vita.

L'esegesi dell'opera di Schütz ha dato differenti definizioni

*Traduzione dal tedesco di M. Protti

della Lebensweltanalyse: protosociologia (Luckmann 1975, 1979), antropologia (Srubar 1988), sociologia fenomenologica (Grathoff 1989) e nuovo paradigma sociologico (Psathas 1973, 1989) oppure essa è stata completamente reimpostata come etnometodologia da Garfinkel (1967)[1]. L'analisi del mondo della vita può anche essere definita "teoria del comprendere" (Eberle 1984) e intesa come contributo alla metodologia delle scienze sociali. Nelle pagine seguenti viene dapprima abbozzata l'analisi di Schütz del comprendere quotidiano e scientifico e poi vengono indagate le implicazioni per la ricerca sociale interpretativa.

1. L'ANALISI FENOMENOLOGICA DEL COMPRENDERE

L'opera del viennese Alfred Schütz (1899-1959) è polistratificata e ampiamente ramificata, ma la direzione principale è chiara: offrire una fondazione filosofica alla sociologia comprendente[2]. Come punto di partenza Schütz scelse la famosa definizione di Weber (1972, pag. 1) secondo la quale la sociologia "è una scienza che vuole comprendere interpretando (deutend) l'agire sociale, e attraverso ciò vuole spiegare causalmente (ursächlich) nel suo decorso e nelle sue conseguenze"[3]. "Compreso", secondo Weber,

[1] Sulla questione, se l'analisi della Lebenswelt sia da interpretare come protosociologia o sociologia, cfr. Eberle 1993

[2] Schütz ha avanzato questa richiesta nel suo primo lavoro sistematico del 1932, intitolato *La fenomenologia del mondo sociale* (Schütz 1974) e l'ha successivamente articolata. Che questo sia stato lo scopo della sua vita è evidente dal progetto del suo secondo libro, pubblicato postumo da Thomas Luckmann, *Strukturen der Lebenswelt*, in due volumi del 1975 e del 1984. Il capitolo conclusivo avrebbe dovuto trattare "La scienza del mondo della vita", ed in esso sarebbero stati esplicitati anche i suoi postulati metodologici. Poiché Luckmann, curando la pubblicazione del libro, decise toglierlo, senza sostituirlo, questo orientamento talvolta sfugge a lettori di Schütz poco esperti dell'argomento.

[3] La comprensione schutziana delle scienze sociali si è sviluppata nel campo di tensione tra la fondazione di Max Weber della sociologia comprendente, strutturata in teoria dell'azione, e la prasseologia apriorica di Ludwig von Mises. Sebbene Schütz abbia partecipato al Circolo di von Mises, ha trovato più convincente la concezione weberiana (cfr. Prendergast 1986, Eberle 1988).

deve essere il "senso soggettivo inteso (gemeinten) ", che gli attori associano al loro agire (Weber, ivi). Schütz individua nelle definizioni dei concetti e delle decisioni metodologiche weberiane diversi equivoci, che vuole eliminare. Fondamentale e direttiva per la sua analisi è dapprima la differenziazione tra a) il senso, che l'attore associa alla sua azione, b) il senso, che un co-attore comprende, e c) il senso che viene interpretato da un osservatore scientifico[4].

1.1 COSTITUZIONE, SECONDO IL SENSO, DELLA COSCIENZA SOGGETTIVA

Secondo Schütz, il problema principale di una fondazione metodologica delle scienze sociali consiste nell'analizzare il processo di "posizionamento di senso" (Sinnsetzung) e di "interpretazione di senso" (Sinndeutung), così come la costituzione per livelli o gradi della conoscenza umana. Tutte le costruzioni di senso sono infatti, secondo Schütz, "ulteriormente risolvibili in processi di posizionamento del senso o in processi del comprendere degli attori nel mondo sociale ... e cioè in decorsi interpretativi del comprendere l'azione dell'altro (fremden) e di donazione di senso (Sinngebung) alla propria azione, dei quali il singolo diviene consapevole nella interpretazione di sé (Selbstauslegung)" (Schütz 1974 pag. 19). Spiegare i fenomeni sociali secondo i principi dell'individualismo metodologico, a partire dalle azioni degli individui che partecipano, deve quindi significare ricorrere al *senso soggettivo* che queste azioni hanno per gli attori stessi. Né l'empirismo logico del circolo di Vienna, né le due scuole neokantiane, riconobbero, secondo Schütz, che il compito più urgente di una metodologia delle scienze sociali consiste nello *spiegare, dal punto di vista della teoria della conoscenza, la categoria-chiave del senso*. Dopo che i suoi primi tentativi, fondati sulle basi della filosofia della vita di Bergson non lo soddisfecero (Schütz 1981, Srubar 1981) egli trovò la soluzione nella fenomenologia di Edmund Husserl.

[4] Le seguenti considerazioni si basano su Schütz (1974), Schütz/Luckmann (1975, 1984) e su diversi saggi attinenti al tema in Schütz (1971 A, 1971 B, 1972).

Husserl, nel corso delle sue *Ricerche Logiche* (1974; 1975) aveva riconosciuto che l'analisi filosofica doveva rivolgersi "alle cose stesse". Nella tradizione della teoria razionalistica della conoscenza egli assunse il dubbio filosofico radicale di Cartesio, e andando oltre l'*ego cogito*, trovò nell'*ego cogito cogitatum* il punto di partenza apodittico della riflessione filosofica. Infatti, sulla base del concetto di intenzionalità, la coscienza è sempre coscienza di qualcosa: non esiste alcuna conoscenza senza oggetto conosciuto, alcuna percezione senza oggetto percepito, alcun sogno senza oggetto sognato. E, al contrario, le "cose" non sono mai direttamente accessibili, lo sono solo nella modalità con la quale esse appaiono alla coscienza. I fenomeni non sono quindi separabili dall'*ego cogito cogitatum*, e noesi e noema costituiscono sempre un'unità le cui parti non possono essere trattate singolarmente, se non in termini analitici: i fenomeni si modificano per esempio attraverso modificazioni attenzionali (aspetto noetico), ma anche attraverso cambiamenti della cosa stessa (aspetto noematico). Compito della fenomenologia dovrebbe essere quindi portare alla luce l'essenza del fenomeno, il suo eidos, attraverso le variazioni eidetiche. Husserl si rivolse nel frattempo a ciò che è fondativo: egli riprese il modo di porre la questione filosofica trascendentale di Kant, e la rinnovò sotto la forma di riduzione trascendentale. Tramite l'*epoché* egli mise tra parentesi tutte le "posizioni di validità" (Geltungssetzungen) del mondo della vita e sperò con ciò d'avere raggiunto un piano – il piano dell'ego trascendentale – sul quale si verificano le particolarità storiche e culturali dell'ego mondano, e diventano possibili conoscenze che, come in Kant, riguardano tutti gli uomini. Le sue analisi si indirizzarono, da allora in poi, sui modi di datità dei fenomeni, e in particolare nel processo della costituzione di senso nel flusso di coscienza (Husserl 1950, 1952, 1976).

Alle prospettive centrali di questa analisi della costituzione appartiene la posizione che la percezione sensibile (sinnlich) è sempre percezione secondo il senso (sinnhaft), e che il senso dei fenomeni si costituisce nella sintesi passiva della coscienza e questa si appresenta non solo il presente, bensì anche il non presente (l'orizzonte interno del fenomeno). La costituzione di senso si verifica in modo antepredicativo, ed è dunque – al contrario delle

forme deduttive formalizzate e dei sillogismi – in modo essa stessa non formalizzabile[5] e si presenta come [elemento] "primordiale" della sfera antepredicativa[6]. Schütz costruisce sulla base delle conoscenze di Husserl e descrive la costituzione di senso delle esperienze e delle azioni[7]. Mentre l'ego ha davanti agli occhi, nell'esperire (Erleben) attuale non le *cogitationes*, ma il *cogitatum*, che è costantemente circondato da una "corona" di adombramenti ritenzionali e protensionali, le esperienze si costituiscono tramite movimenti attenzionali riflessivi ai vissuti sedimentati. Il senso delle esperienze viene predicato da atti di coscienza e il nesso di senso nasce da singole esperienze (E1, E2, E3, ...) che vengono articolate in unità e ordinate politeticamente, tramite sintesi di ordine superiore, in unità monotetica (Ey). Il nesso globale dell'esperienza forma poi il contenuto di tutti i nessi di senso soggettivi, e il senso specifico di un'esperienza deriva dalla collocazione ordinata (Einordnung) della stessa nella totalità dei nessi di esperienza.

Le azioni sono esperienze di un tipo particolare: il loro senso si costituisce tramite progetti d'azione *modo futuri exacti*. Schütz distingue nettamente l'azione (*actio*) dall'agire (*actum*): il senso dell'azione si determina attraverso il senso dell'agire pre-progettato. Lo scopo dell'azione è il motivo finale (*Um-zu*) dell'agire, l'occasione o le ragioni per i progetti d'azione costituiscono i motivi causali. Il senso inteso soggettivo di Weber è quindi nient'altro che un autointerpretazione del proprio progetto d'azione. Questa autointerpretazione viene originata sempre da un "ora e così", rimane quindi sempre relativa. Le interpretazioni di senso variano, e cioè a seconda del tempo nel quale avvengono e a seconda dell'interesse del momento, e del luogo nel quale avviene l'interpretazione (secondo il quale si determina l'ampiezza del nesso di senso osservato e il grado di esattezza considerato determina l'inter-

[5] Vedi in proposito anche Soeffner (1990).

[6] Secondo Husserl (1974) si radicano nella sfera primordiale, pre-predicativa dell'esperienza anche concetti logici come "negazione", "possibilità" e "modalità" in generale.

[7] Schütz conobbe Husserl tramite Felix Kaufmann (1936).

pretazione) così come variano, a seconda delle strutture di rilevanza e di tipizzazione, biograficamente specificate, le riserve di conoscenza che stanno alla base dell'interpretazione.

1.2 Il comprendere l'estraneo.

Nell'analisi della comprensione dell'altro (l'estraneo), Schütz passa dal piano della fenomenologia trascendentale al piano della fenomenologia mondana, cioè non tiene più tra parentesi i postulati di validità dell'atteggiamento naturale. Con la "tesi generale dell'*alter ego*", Schütz presuppone l'esistenza di "consociati" e analizza il "comprendere l'altro" nel quadro dell'atteggiamento naturale. La sua domanda fondamentale è: come possono essere compresi altri esseri umani, se non è possibile un accesso diretto alla loro coscienza? La sua analisi mostra che *alter ego* può essere compreso solo in modo "signitivo", quindi attraverso la mediazione di segni e indici. L'atto del comprendere consiste dunque sempre in un'autointerpretazione dell'interpretante, sulla base del suo bagaglio di conoscenze, determinate biograficamente, e viene adeguata al suo sistema di rilevanze. Da ciò consegue che *ogni interpretazione si origina sempre da un "qui, ora, così" e quindi è necessariamente relativa.* La comprensione totale sarebbe possibile solo nella totale identità di due persone – del loro bagaglio di esperienze, delle loro rilevanze, della loro temporalità. In realtà sono accessibili all'interpretazione sempre e solo ritagli frammentari del nesso di senso dell' altro soggetto. Ogni interpretazione di senso non può quindi essere nient'altro che un "*valore di avvicinamento*" *approssimativo*, la cui qualità dipende dalla misura di familiarità con *alter ego.*

Questa familiarità si determina non solo secondo la coerenza degli stock cognitivi e dei sistemi di rilevanza di ego e di alter, bensì anche secondo i modi della datità di alter, cioè secondo la sua "esperibilità" per ego. Schütz chiarisce questo punto con la descrizione delle stratificazioni spaziali, temporali e sociali del mondo sociale: con i consociati (la Umwelt) si sta in contatto diretto, con i contemporanei (la Mitwelt), i predecessori (la Vorwelt) e i successori (la Folgewelt) si ha solo un contatto indiretto. Il

comprendere l'altro nel rapporto vis à vis (face to face) ha evidentemente un'altra struttura rispetto al comprendere i contemporanei o i predecessori. Questi ultimi dipendono dalle tipizzazioni che sono prive della pienezza di senso del contatto concreto. Queste tipizzazioni possono essere costruite, ciascuna secondo il sistema di rilevanza considerato, su differenti livelli di astrattezza o concretezza, anonimità o intimità, e così via. Il senso di un'interpretazione cambia considerevolmente a seconda di ciascuno di tali livelli.

1.3 Il mondo della vita come ambito non indagato (fuori questione, unbefragter) dell'atteggiamento naturale.

Nell'atteggiamento naturale il mondo della vita, nella sua totalità un mondo naturale e sociale, viene vissuto come intersoggettivamente condiviso e storicamente pre-dato. Il singolo vi nasce e in esso viene socializzato. Nella sua vita il singolo, se pure ha vissuto molto in prima persona e ha fatto esperienze, il suo sapere tuttavia è derivato socialmente[8]. Il mondo della vita viene vissuto come ampiamente fuori questione (fraglos); nello stesso tempo il mondo sociale e culturale dell'uomo è appunto ovvio (selbstverständlich) come il mondo della natura. Precisamente anche se singoli temi (per esempio situazioni problematiche) richiedono sempre di nuovo la nostra attenzione, tuttavia il mondo della vita nella sua totalità non viene messo in questione. Esso costituisce in altre parole un ambito non questionabile della visione naturale del mondo, *l'orizzonte aperto e fuori questione del nostro orientamento di senso quotidiano*. Così questo tema al quale ci rivolgiamo, mostra nessi di riferimento polistratificati e, nello spiegarli ed elaborarli, emergono sempre ulteriori ramificazioni e connessioni tematiche.

[8] La fenomenologia mondana parte dalla posizione che la soggettività è fondata tramite la socialità: la costituzione, secondo il senso, dei fenomeni nella coscienza soggettiva presuppone, da parte del soggetto, una appropriazione quotidiana degli schemi interpretativi della cultura.

Il procedimento esplicativo/interpretativo (Auslegung) è per principio non concludibile: solo *motivi pragmatici* portano alla decisione di interromperlo in un punto determinato.

Ricavare le strutture formali di questo mondo della vita – questo forma lo scopo dell'analisi fenomenologica del mondo della vita. Al contrario degli scienziati che sono orientati cosmologicamente e procedono induttivamente, la fenomenologia assume una prospettiva egologica, ed è riflessiva. Entrambi gli orientamenti procedono tuttavia – nell'uno e nell'altro senso – empiricamente (Luckmann 1979). L'analisi delle strutture del mondo della vita mostra in modo impressionante quanto stratificato e complesso è l'orientamento di senso nel mondo della vita. Tale analisi fa però luce anche su quali metodi l'uomo metta in opera per *trascendere i limiti della propria esperienza personale*. Schütz - Luckmann (1984, pag. 139 e ss.) distinguono a questo proposito trascendenze "medie" e "grandi". Le "piccole" trascendenze, il superamento del "qui e ora" immediati (in riferimento ad altri spazi e tempi futuri) vengono realizzate tramite le idealizzazioni del "e così via" (Und-so-weiter) e del "posso sempre di nuovo" (Ich kann immer wieder). Alla base di entrambi sta l'assunto che l' insieme delle esperienze ha validità anche per il futuro. La trascendenza "media" riguarda il comprendersi (Verstehen) dei consociati e l'intesa (Verständigung) tra di loro. Essa viene applicata tramite l'idealizzazione della reciprocità delle prospettive, che consiste nella idealizzazione della scambiabilità delle prospettive e della congruenza dei sistemi di rilevanza. Essa si fonda sull'esperienza che ego comprende alter ego in modo sufficiente per gli scopi pragmatici della vita quotidiana. Il comprendere si mostra difficile solo quando si vuole comprendere "pienamente" (völlig) l'altro, dunque in tutta la sua profondità. Le "grandi" trascendenze riguardano l'esperienza di altre realtà, del mondo del sogno, della fantasia o delle realtà religiose e spirituali, che vengono appresentate simbolicamente nel mondo quotidiano. L'aggancio di senso (Sinnklammer) che supera tutte queste trascendenze viene ravvisato da Schütz nella *teoria dei sistemi appresentativi*: segni, indicazioni, simboli rendono possibile il superamento del vissuto immediato, attuale, personale (Schütz 1971 Ac).

L'analisi fenomenologica del mondo della vita svela en détail,

come spero sia chiaro, i principi costruttivi dell'orientamento di senso e d'azione del mondo della vita[9]. La fenomenologia mondana di Schütz considera però il mondo della vita non solo sotto l'aspetto di come esso si costituisce, secondo il senso, nella coscienza soggettiva: essa vede la Lebenswelt anche attraverso l'agire efficace (Wirkhandlung) che l'uomo produce in senso ontologico (Srubar 1985, 1988). Con ciò l'analisi del mondo della vita è anche connettibile alla prospettiva teorica del pragmatismo americano.

2. *Conseguenze per il comprendere scientifico.*

Il comprendere scientifico si realizza fondamentalmente non altrimenti che nel mondo quotidiano. La differenza fondamentale sta in ciò, che gli scienziati si orientano inoltre verso un corpus di conoscenze scientifiche, e che il loro comprendere è riconducibile ad un altro sistema di rilevanze diversamente caratterizzato. In primo luogo, a fondamento del comprendere sta un determinato problema (Fragestellung) o uno specifico interesse (sistema delle rilevanze scientifiche) e, in secondo luogo, caratterizzato da un atteggiamento teorico. Quest'ultimo è contrassegnato, di regola, dal fatto che le interpretazioni scientifiche[10] vanno più in profondità e dovrebbero soddisfare specifici standard di qualità. Il concetto schützianо di "osservatore disinteressato" non dovrebbe tuttavia venire equivocato come se i ricercatori vivessero in un mondo a parte, distaccato. Schütz voleva soltanto dire che l'impegno a comprendere proprio degli attori del mondo quotidiano è in gene-

[9] Quanto fondamentali per orientarsi nel mondo della vita siano le prestazioni costitutive della coscienza diventa chiaro quando essa si frantuma: per esempio nelle persone che invecchiano o nei malati del morbo di Alzheimer, che hanno crescenti difficoltà ad orientarsi. Al contrario, nel caso dei bambini si può osservare come essi imparino progressivamente prestazioni di orientamento sempre più complesse.

[10] Schütz utilizza i termini "Verstehen" e "Deutung" come sinonimi; io utilizzo anche il concetto di interpretazione (Interpretation) come loro sinonimo. Anche ermeneutico viene equiparato, nei contesti seguenti, a interpretativo.

re molto limitato, ma le interpretazioni scientifiche dovrebbero però essere capaci di andare in profondità e riflesse metodicamente. Ovviamente, anche gli scienziati si orientano, nella prassi della loro ricerca, secondo motivi pragmatici, che si sovrappongono in continuazione alla loro impostazione teorica. Ogni attore persegue anche interessi personali, tanto scientifici che privati, inoltre, l'impresa scientifica impone rilevanze di tutti i tipi, e ancora, in ragione della inconcludibilità di principio del processo scientifico, si è costretti "sempre di nuovo" a prendere decisioni pragmatiche sulla ricerca, decisioni che interrompono ad un certo punto la riflessione.

Qui di seguito viene dato uno sguardo sulle *conseguenze metodologiche* che Schütz trae dall'analisi fenomenologica del mondo della vita. Esse sono di tipo fondativo (grundsätzlich): le scienze sociali devono mettere in conto, per ragioni di metodo, la precostituità secondo il senso del mondo sociale. Teorie e modelli delle scienze sociali sono "costrutti di secondo ordine", che devono essere costituiti sui "costrutti di primo ordine" del mondo quotidiano. Questo punto è formulato da Schütz con la proposta di due postulati metodologici: il postulato dell'interpretazione soggettiva e il postulato dell'adeguatezza. *Il postulato dell'interpretazione soggettiva* esige che le spiegazioni delle scienze sociali debbano ricorrere al senso soggettivo dell'azione. Nell'ottica della costruzione della teoria ciò significa che, sulla base di esempi tipici di un decorso d'azione osservabile, viene costruito un *homunculus*, un modello di attore, al quale viene attribuita una coscienza con tipici motivi finali (Um-zu Motive) e causali (Weil-Motive). Sono permessi costrutti su livelli superiori aggregati (per esempio operazioni con curve dell'offerta e della domanda), ma debbono essere concepiti in modo tale che possano venire ricondotti a nessi d'azione soggettivi. *Il postulato dell'adeguatezza* (Adäquanz)[11] esige che i costrutti dello scienziato sociale siano compatibili con i costrutti dell'agire quotidiano, e cioè essi devono essere comprensibili e spiegare un agire in modo soddisfacente (Schütz 1971Aa p. 50,1972 b p.49)[12].

[11] Mentre Weber (1972, pag. 5 e ss.) distingue tra adeguatezza causale e adeguatezza secondo il senso, Schütz riconduce l'adeguatezza causale alla adeguatezza di senso (cfr. Schütz 1974, pag. 330 e ss. e Eberle 1999).

Questi postulati sono formulati in modo evidentemente vago. Inoltre la loro formulazione varia nelle differenti opere di Schütz, ed è possibile individuare numerose ambiguità (Eberle 1984 p.323 ss. e p. 362 ss.).

È comunque chiaro che né la concezione comportamentista né la teoria scientifica della scienza soddisfano a queste esigenze (Schütz 1971 Aa, b). Lo stesso vale per le teorie strutturali che suppongono che alle spalle degli attori sociali operi, secondo proprie leggi, qualche struttura oggettiva. Inoltre, Schütz si mostrò molto cauto, considerando la metodologia da allievo dello scienziato e non come suo tutor o maestro (Schütz 1972 b, p.50), limitandosi a rinviare alla *distanza di principio tra modelli scientifici e realtà del mondo della vita*. L'immagine dello scienziato che tira i fili come in un teatro di marionette e le fa ballare (Schütz Aa p. 46-48), sarebbe anche compresa nel modo sbagliato, se la si intendesse come un'indicazione normativa. Schütz voleva piuttosto chiarire che la costruzione scientifica dei tipi personali, dei tipi d'azione e dei motivi tipici, conduce sempre a semplificazioni sulle quali vengono "ritagliati" i nessi di senso stratificati del mondo della vita. Non può cioè essere evitata una certa misura di de-contestualizzazione.

Si pone tuttavia la domanda se non si possano individuare differenti gradi di adeguatezza dei costrutti delle scienze sociali. A tale scopo, il postulato di adeguatezza dovrebbe certo essere pensato con maggiore precisione. A tal fine, lo scrivente ha di recente proposto una *radicalizzazione del postulato di adeguatezza*.

" Una completa adeguatezza consiste in ciò, che il concreto orientamento di senso degli attori è colto in modo soddisfacente. Con ciò, noi spieghiamo la prospettiva soggettiva del singolo attore considerandola *l'ultimo punto di riferimento* per l'analisi delle scienze sociali. Come Schütz ha mostrato si può ottenere solo in modo approssimativo la comprensione dell'altro; la prospettiva dell'attore può essere colta solo per avvicinamenti progressivi.

[12] Si può non discutere, nel presente contesto, i restanti postulati (postulato di rilevanza, di coerenza logica e di razionalità).

Una completa adeguatezza rimane quindi irraggiungibile. Con una concezione così radicalizzata del postulato di adeguatezza viene sollevata però la pretesa metodologica di rendere conto esplicitamente dell'adeguatezza delle (ri)-costruzioni scientifiche quando esse vengono riferite alla protosociologia fenomenologica. Con ciò le strutture del mondo della vita servono non soltanto come quadro di riferimento protosociologico, una [sorta di] mathesis universalis (Luckmann 1979) bensì, tramite il postulato di adeguatezza, si pretende anche di considerare la relazione a questo ambito di riferimento" (Eberle 1999, p.115 e ss.).

Alla base della radicalizzazione del postulato di adeguatezza sta l'idea (Einsicht) che le strutture del mondo della vita costituiscono non solo una cornice appropriata per chiarire le riduzioni (Verkürzungen) e le trasformazioni di senso dei costrutti (e dei modelli) scientifici, ma indicano anche la via per applicare più da vicino (dichter) la ricerca sociologica alla prospettiva soggettiva degli attori. Qualche saggio di ermeneutica delle scienze sociali (v. Soeffner 1989, 1992) se ne serve e si pone di conseguenza il compito di ricostruire in atti politetici i decorsi d'azione e di interazione nella loro struttura sequenziale, prodotta localmente e specifica del contesto[13].

3. La fondazione metodologica della ricerca sociale interpretativa.

Nelle pagine seguenti verrà trattato questo argomento: fino a che punto è appropriata l'analisi fenomenologica della Lebenswelt in quanto fondazione metodologica della sociologia interpretativa. Verranno quindi discussi quattro punti, tra loro strettamente collegati: 1) l'idea di "struttura del mondo della vita" come matrice di una protosociologia; 2) la distinzione, errata, tra metodi quantitativi e qualitativi; 3) il rimprovero di "soggettivismo" rivolto alla fenomenologia e, 4) il problema della riflessività epistemologica.

[13] Quanto le analisi politetiche si differenzino dai costrutti monotetici, diventa evidente nel confronto tra analisi del mondo della vita (compresa la metodologia, che vi si collega) e l' analisi dei "frames" di Goffman (cfr. Eberle, 1991).

3.1 Le "strutture del mondo della vita" come matrice protosociologica.

Sebbene fortemente influenzato da Husserl, Schütz ha sviluppato la sua analisi del mondo della vita autonomamente e secondo differenti modalità. La meta rimase tuttavia la stessa – mentre Husserl intendeva produrre una fondazione fenomenologica delle *scienze naturali*, lo scopo di Schütz era quello di una fondazione fenomenologica delle *scienze sociali*.

Husserl (1954) ravvisò la causa decisiva della "crisi delle scienze europee" nel fatto che era stato dimenticato che tutte le scienze sono fondate nel mondo della vita. La Lebenswelt è il terreno autoevidente, non indagato, tanto di qualsiasi agire e pensare quotidiani quanto di ogni teorizzare scientifico o filosofico. Essa è la sfera "primordiale" – non solo perché esisteva già nelle concezioni scientifiche moderne, con il loro concetto di verità oggettiva, bensì anche perché molte delle posizioni di senso e validità del mondo della vita debbono venire necessariamente presupposte per qualsiasi argomentare scientifico. Le scienze moderne, secondo Husserl (1954, p. 124 e ss.), pretendevano di offrire la "verità oggettiva", mentre le tematizzazioni non scientifiche sarebbero "semplicemente relative, soggettive" e quindi avrebbero dovuto essere superate. Così al mondo viene adattato un "abito di idee" per mezzo di una matematizzazione geometrica e delle scienze naturali, e la pienezza di senso delle configurazioni evidentemente concrete del mondo della vita viene provvista di indici numerici. Questo "abito di idee" induce allora a questo, che *viene preso per vero essere ciò che è un metodo*. Indossare "abiti di idee" impedisce, secondo Husserl (1954, p. 51 e ss.), di comprendere il senso proprio del metodo, della formula, della teoria. Queste immagini ideali della scienza verrebbero acquisite in passaggi costruttivistici politetici tramite procedure di operazionalizzazione, quantificazione, formalizzazione e astrazione; nell'accesso monotetico a tali immagini non si riflette più sulle procedure, e con ciò viene perduto anche il riferimento al mondo della vita. Tutta la scienza, perfino la logica, si fonda tuttavia su un apriori del mondo della vita, e le strutture del mondo della vita sono diffuse sistematicamente nelle scienze oggettive. Solo un'analisi trascendentale, fenomeno-

logica, del mondo della vita, come scienza fondativa radicale, scopre le strutture di senso implicito della Lebenswelt e con ciò assicura che *tutto* viene condotto all'evidenza [naturale] (Selbstverständnis) (Husserl 1954, p.142 e ss.).

Chiarire l'apriori del mondo della vita delle scienze era, secondo Husserl, il fine autentico dell'analisi della Lebenswelt e la via per superare la crisi delle scienze. Una volta "liberato" (freigelegt) il "fondamento di senso" del mondo della vita, allora le idealizzazioni scientifiche non sono più reificate – e dunque non è più preso per "essere vero" ciò che è soltanto un metodo – e nelle scienze diviene possibile una autocomprensione (Selbstverständnis) metodologica adeguata. Avanzando queste considerazioni, tuttavia, Husserl guardava soltanto alla logica, alla matematica, alle scienze naturali; rimase compito di Schütz esplicitare l'apriori mondano delle scienze sociali. La differenza decisiva con le scienze naturali stava in ciò, che l'oggetto delle scienze sociali è precostituito secondo il senso. A differenza degli oggetti naturali, gli uomini si orientano verso costruzioni di senso quando si muovono e dunque agiscono. Se si vogliono spiegare questi "movimenti" (queste azioni), le scienze sociali devono dunque prendere in considerazione i costrutti di senso degli attori, devono cioè "comprenderli".

Lo scopo di un'analisi del mondo della vita orientata alle scienze sociali deve quindi essere un'*analisi epistemologica del comprendere*. Una teoria scientifica, che si limita alla logica, è poco efficace. *Il senso viene prima della logica*. È pur vero che la coerenza logica costituisce un postulato metodologico generalmente accettato e altamente considerato per i costrutti scientifici. Nella prassi della formazione delle teorie si incontrano tuttavia considerevoli difficoltà nel tentativo di cogliere la molteplicità di senso del mondo sociale in costrutti logici di secondo ordine[14]. Prioritaria rimane la questione di come si possano comprendere i nessi soggettivi di senso. Di conseguenza, l'analisi del mondo della vita si occupa della costruzione *secondo il senso* del mondo, e non, come l'empirismo logico del Circolo di Vienna, della costruzione *logica* del mondo (Carnap 1928). Infatti, il mondo della vita non è assolutamente, come mostra l'analisi fenomenologica, costruito in modo logico; costruiti illogicamente sono soltanto i modelli scientifici che tentano di rappresentare sezioni, parti del mondo della vita. Fondamentale per una sociologia che voglia trattare l'orientamento degli attori verso il mondo della vita, è quindi il problema di come possano venire interpretati i nessi soggettivi di senso di questi attori.

L'analisi della Lebenswelt è però una teoria della conoscenza, e non un manuale pratico di istruzioni per la ricerca. Si tratta invece di descrivere, a opera di un "osservatore" quotidiano o scientifico, le strutture *formali* fondative della costituzione del senso nella coscienza soggettiva dell'attore e dell'atto interpretativo. Il problema degli scienziati rimane prendere decisioni pragmatiche di ricerca: scegliere quale tipo di interpretazioni di sequenze d'azioni privilegiare (vornehmen) e quali modalità seguire per costruire modelli scientifici. L'impianto concettuale (Begrifflichkeit) dell'analisi del mondo della vita non è quindi anche orientato al criterio della misurabilità empirica e si adatta spesso solo limitatamente ad essere utilizzato nella ricerca empirica. L'analisi del mondo della vita è più adatto per chiarire epistemologicamente il "fondamento" del mondo della vita, che da un lato rappresenta il punto di riferimento e dall'altro la fondazione implicita dell'attività di ricerca scientifica nelle scienze sociali. Le "strutture del mondo della vita" consentono però di rendere trasparenti le *trasformazioni di senso* alle quali sottostanno i fenomeni della Lebenswelt nel processo di costruzione scientifica dei tipi, e di mettere con ciò in evidenza la "distanza" tra costruzioni scientifiche e realtà sociale. Come per Husserl, anche per Schütz si tratta di arginare la *reificazione dei costrutti scientifici*, quando viene stabilito il rapporto con la Lebenswelt.

Se si segue la mia proposta, radicalizzare il postulato di adeguatezza, allora ogni tipo di ricerca sociale interpretativa si pone il compito di *riflettere costantemente anche sul piano degli enunciati teorici*, gli atti interpretativi che, nella trasformazione dei nessi di senso soggettivi, sono implicati nei costrutti scientifici. In

[14] Un indizio di questa difficoltà è forse l'ampio dibattito che dai primi anni '90 si è sviluppato negli Stati Uniti, secondo il quale dibattito, nelle scienze sociali avrebbero senso spesso solo enunciati paradossali (v. Smith 1986, Casti 1994, Handy 1994, Rosen 1994, Smith/Berg 1997).

nessun caso si dovrebbe però equivocare sul postulato precedente secondo il quale la ricerca sociale interpretativa deve essere limitata alla comprensione (Erfassung) dei nessi di senso soggettivi. Al contrario, alla ricerca sociale interpretativa rimane aperto l'intero spettro delle questioni sociologiche. Anzi, ciò che la definisce è che essa riflette il suo accesso interpretativo al mondo sociale e culturale precostituito secondo il senso, non solo metodicamente, ma anche metodologicamente.

3.2 La falsa contrapposizione tra ricerca sociale quantitativa e qualitativa.

Schütz non si è mai occupato di metodologia della ricerca sociale empirica; si impegnò altrimenti, nell'individuare le implicazioni della sua analisi del mondo della vita per la pratica della ricerca empirica. L'utilità dell'analisi di Schütz si dimostrò con i lavori di Garfinkel (1967) e Cicourel (1964). Entrambi sostennero che *tutte le pratiche interpretative e gli assunti di sfondo*, che sono costitutivi per la produzione e l'interpretazione dei dati scientifici, non vengono mai esplicitati tra le informazioni ufficiali sulle procedure metodologiche. Così, per esempio, la ricerca sul tentativo di suicidio ha tratto delle conclusioni dalle statistiche amministrative, senza mai interrogarsi sulla base di quali processi interpretativi un caso di morte, nella statistica ufficiale, figura o meno come suicidio (Douglas 1967). La "matrice neokantiana" si è rivelata fruttuosa anche per l'analisi sistematica della *costruzione dei dati delle scienze sociali* (Luckmann/Gross 1977, Gross 1981 e un altro suo studio, senza anno, Bergman 1985) e per l'esplicitazione delle procedure ricostruttive ermeneutiche (Soeffner 1979, 1984, 1989; Schröer 1994; Hitzler/Honer 1997; Hitzler/Reicherz/Schröer 1999 ecc). L'analisi di Schütz del mondo della vita ha senza dubbio suscitato, favorito e rinforzato l'interesse per l'indagine dei processi di costituzione soggettiva o sociale del senso, studiato con la massima precisione nei dettagli, in un certo senso con la lente. L'etnometodologia di Garfinkel e l'analisi della conversazione di Sacks, che considerano ogni "ehm" e ogni "ah" o le più brevi pause nel colloquio nel loro essere-prodotto (Produziertheit) incrementale, locale, interattivo e di conseguenza della loro indessicalità, dunque nel loro molteplice rinviare e connettersi al contesto, sono esempi che illustrano questo tipo di ricerca.

Questo specifico interesse spiega molto bene anche l'*evidente preferenza dei ricercatori sociali per i metodi qualitativi di ricerca.* La particolarità delle questioni [che affrontano] e il loro impegnarsi [per ottenere] la massima adeguatezza di senso, condurrebbe ad una molteplicità di procedure di raccolta e interpretazione dei dati, sulle quali nel frattempo si è prodotta una serie di lavori rilevanti (per es. Werner/Schoepfle 1987 a,b; Flick 1991, 1995; Denzin 1997; Denzin/Lincoln 1998 a-c; Hitzler/Honer 1997; Froschauer/Lueger 1992 e così via). Nel corso del suo sviluppo, la ricerca sociale interpretativa si è differenziata considerevolmente[15]. Nei paesi di lingua tedesca si contano in proposito la ricerca di ermeneutica storica o socio-cognitiva (per es. Reicherz 1991; Schröer 1992, 1997), di ermeneutica oggettiva (Oevermann 1991; Garz/Kraimer 1992; Reicherz 1997), di analisi interpretativa del modello (Lüders 1991; Matthiesen 1992; Meuser/Sackmann 1992; Lüders/Meuser 1997), di metodo documentaristico (Bohnsack 1991, 1997), di ermeneutica dell'immagine (Müller Doohm 1990 a, 1993, 1997), di analisi del milieu (Grathoff 1989), di analisi del mondo della vita (Honer 1985; Knoblauch 1992), di analisi tipologica (Gerhardt 1986, 1991), di analisi della storia (Vonderach 1986, 1997), di analisi della narrazione (Riemann 1987; Schütze 1989; Haupert 1991; Fischer-Rosenthal/Rosenthal 1997), di analisi del discorso (Keller 1997), di analisi dei generi [della comunicazione] (Luckmann 1988; Bergmann 1987; Günthner/Knoblauch 1997), di analisi della conversazione (Bergmann 1991; Knauth/Wolff 1991; Sacks 1995; Eberle 1997) e di sociologia etnografica (Maeder 1995; Maeder/Brosziewski 1997; Knoblauch 1995, 1996; Hirchauer/Amann 1997)[16]. La ricerca sociale interpretativa ha sviluppato una pratica di ricerca sofisticata la cui

[15] Per una visione d'insieme v. Schröer 1994, Hitzler/Honer 1997, Hitzler 1999, Hitzler e altri 1999.

importanza ed estensione sono cresciute nel tempo. Con ciò è sorta anche una nuova *cultura della ricerca*, che si differenzia ormai stabilmente dalla cultura di ricerca del survey: sullo sfondo non stanno più virtuosismi procedurali di tipo matematico statistico, tramite i quali viene elaborata una gran massa di dati, bensì interpretazioni, precise e sensibili ai dettagli, di estratti di registrazioni, trascrizioni o immagini.

Entrambe le culture di ricerca attraggono persone ciascuna con diversi interessi e capacità, persone che hanno differenti sistemi di rilevanza (per esempio adeguatezza di senso vs. generalizzazioni sulla base dei grandi numeri, e domande poste in modo diverso) e che praticano la reciproca definizione (Abgrenzung) tramite numerosi stereotipi (qualità vs. quantità, "pappemolli" e "contabili" [NdT] e così via). Nell'ottica della politica della scienza si discutono ancora gli ancoramenti istituzionali della disciplina (cfr. per es. l'attuale dibattito all'interno della Deutsche Gesellschaft für Soziologie: Hopf 1998; Engel 1998; Erzberger/Kelle 1998), e nell'ottica della politica di ricerca si discute sulla distribuzione dei fondi di ricerca.

La linea di divisione tra qualità e quantità non è priva di logica sociale: in un'ottica metodologica, al contrario, è stata tracciata in modo sbagliato. L'analisi fenomenologica del mondo della vita fa comprendere che la *vera contrapposizione si pone tra ermeneutica sociale e scientismo*. La ricerca sociale quantitativa è problematica solo quando essa, nel procedere della ricerca, de-indicalizza o de-contestualizza i suoi dati, e con ciò li reifica. Purtroppo, questo capita ancora, 35 anni dopo il saggio di Cicourel (1964), in gran parte della ricerca con survey. La ragione di ciò sta, a mio parere, nel fatto che la ricerca sociale quantitativa è orientata prevalentemente sull'ideale esplicativo della teoria scientifica analitica e tiene in grande considerazione gli standard di ricerca scientifica, nonostante la loro inattendibilità. *Saggiare le ipotesi* nell'ambito del modello di spiegazione nomologico-deduttivo presuppone di regola che gli uomini, sotto le stesse condizioni, si comportino allo stesso modo. Questo è spesso il caso nel-

[16] Più ampiamente cfr. Soeffner/Hitzler 1994 pag. 32.

le società con orientamento prevalentemente tradizionale, nelle società moderne, però, questo vale soltanto nell'ambito delle azioni di routine. Quanto più le società moderne sono caratterizzate da de-tradizionalizzazione, da crescita delle scelte e dall'individualizzazione (Gross 1994, 1999), quanto più spesso gli attori reinterpretano e riformulano le loro situazioni d'azione, tanto più contingente diviene il loro agire e tanto più viene meno la capacità predittiva degli enunciati se-allora. Il criterio della *affidabilità*, che gioca un ruolo importante nella ricerca nelle scienze naturali, non significa altro, nel contesto delle società moderne, che agli attori non viene attribuita capacità di apprendimento e di modificarsi. Il criterio della *validità*, al contrario, indirizza lo sguardo necessariamente sugli atti interpretativi che sono all'opera nel processo di costituzione dei dati e di sussunzione delle misurazioni sotto i concetti teorici. Oggi si conviene ampiamente che gli enunciati delle scienze sociali mostrano un deficit di fondazione empirica – in altre parole rivelano un'eccedenza di significato (Walter-Busch 1977, p. 230 e ss.). Nella teoria analitica della scienza il problema della misurazione nelle scienze sociali non è trattato, tuttavia, come problema metodologico, bensì soltanto come problema tecnico, e spostato ai piani bassi della metodica di ricerca. La possibilità delle generalizzazioni, sul piano teorico, degli enunciati se-allora, si basa sul fatto che nella sequenza degli atti interpretativi del processo di ricerca vengono colti molti nessi di riferimento al senso e con ciò dissolti contesti specifici, così che anche l'ineguale viene sussunto come eguale. Il problema ermeneutico fondamentale viene così escluso dal piano teorico-scientifico, mentre viene affidato al "folclore della ricerca sociale" (Friedrichs 1973). Diviene chiaro, sulla base dell'analisi fenomenologica del mondo della vita, che l'ideale esplicativo deduttivo-nomologico della teoria analitica della conoscenza, nell'ambito delle scienze sociali può essere mantenuto solo tramite trucchi da prestigiatore: [tale modello] impiega una metodologia interpretativa "sommersa", che non rende esplicita. Vi sono però ricercatori sociali totalmente quantitativi, che si sentono vincolati ad una sociologia interpretativa e che accuratamente associano alla riflessione, anche sul piano degli enunciati teorici, gli atti interpretativi della produzione e della interpretazione dei dati (per es. Walter-

Busch 1997, in corso di stampa). Quanto più sono stratificati i contenuti oggettivi misurati, e quanto più complessi sono i procedimenti di misurazione, tanto meno univoche divengono le conoscenze acquisite. Mettendo questo in conto, gli enunciati si presentano non più come "ipotesi verificate empiricamente", ma come opzioni interpretative verificabili intersoggettivamente nel discorso scientifico. La loro "debolezza" (Weichheit) è la loro forza: nella loro cautela, gli atti interpretativi mostrano la loro riflessività metodologica. Nonostante l'evidente preferenza dei ricercatori interpretativi per le procedure di ricerca qualitative, *la ricerca sociale interpretativa e i metodi qualitativi non dovrebbero essere equiparati.* La contrapposizione non è tra "qualità" e "quantità", ma tra ermeneutica e scientismo. Così come la ricerca sociale quantitativa può essere condotta con (auto)consapevolezza metodologica ermeneutica, vi sono ricercatori sociali che applicano metodi qualitativi con consapevolezza metodologica scientistica. Anche sulla scena "qualitativa" vi sono ricercatori che operano con rappresentazioni oggettivistiche, e reificano i loro oggetti di conoscenza. Essi utilizzano sì metodi qualitativi, ma [tali metodi] non sono da imputare alla ricerca sociale interpretativa. La linea che distingue l'ermeneutica dallo scientismo non passa dunque attraverso la "quantità", bensì anche attraverso la "qualità" (sebbene ancora in misura non precisabile per ogni situazione).

3.3 Soggettivismo della fenomenologia ?

La ricerca interpretativa si basa sulla premessa comune a tutti gli approcci, che il mondo sociale è precostituito e può quindi essere indagato in termini interpretativi. Considerando i numerosi e ulteriori assunti metodologici si trovano però nei singoli approcci anche differenze significative. Sebbene l'analisi della Lebenswelt di Schütz sia fondamentale per lo sviluppo della ricerca sociale interpretativa moderna, e sebbene il suo lavoro sia ampiamente recepito, molti esitano davanti all'idea di accettare il suo testo *Strukturen der Lebenswelt* come una protosociologia. Di conseguenza, nelle pagine che seguono, si devono affrontare due contro-argomenti centrali: il rimprovero di soggettivismo rivolto alla

fenomenologia e la negazione della possibilità di una fondazione di una protosociologia.

Il rimprovero del soggettivismo si indirizza da un lato alla fenomenologia come teoria della conoscenza, dall'altro al postulato metodologico dell'interpretazione soggettiva e dell'adeguatezza. Sul piano della *teoria della conoscenza* il rimprovero non costituisce un problema: lo stesso Husserl tentò attraverso la riduzione trascendentale di spogliare l'ego delle sue connotazioni mondane, e di scoprire nell'ego trascendentale le strutture *universali* dell'esperienza. Tramite il concetto di unità noetica-noematica dei fenomeni nella relazione ego-cogito-cogitatum, egli tentò inoltre di superare la scissione di soggetto e oggetto e, con l'aiuto del modello della monade di Leibniz, di sfuggire al solipsismo. Schütz riteneva irresolubile il problema dell'intersoggettività nella posizione trascendentale fenomenologica. Schütz propose invece una fenomenologia mondana che opera con una intera serie di assunti di common sense dell'atteggiamento naturale: per esempio con la tesi generale dell'alter ego, dell'intersoggettività del mondo della vita, dell' apriori storico-sociale (che è contemporaneamente un apriori socio-culturale), dell'origine sociale e della deducibilità dal sociale del fondo di conoscenza del soggetto, dell'ampiamente corrente 'elaborazione linguistica' (Versprachlichung) delle tipizzazioni e così via. Questi assunti mondani hanno creato la possibilità di integrare nell'analisi del mondo della vita anche concetti del pragmatismo americano, tanto più che Schütz concepiva la Lebenswelt come costituita non solo nella coscienza del soggetto, bensì anche come prodotta dall'agire pratico dell'uomo. Possibili collegamenti esistono anche con la filosofia del linguaggio, non solo nell'ambito della sua teoria dell' appresentazione, bensì anche sulla base delle sue fondamentali riflessioni esposte negli ultimi scritti, se la ricerca fenomenologica dell'eidos potesse allora in generale andare oltre ciò che era in precedenza nel tipo. Risultato: l'analisi schütziana del mondo della vita è troppo articolata su più piani, per poter essere archiviata con l'accusa di soggettivismo.

Vi è poi una discussione impegnativi tra i sociologi professionisti, *se la categoria "coscienza" possa avere in generale una collocazione nella teoria sociologica.* Questa collocazione viene appunto esclusa da un approccio interpretativo che è decisamente in

debito nei confronti dell'analisi della Lebenswelt: l'etnometodologia. Garfinkel (1967) ha inteso l'analisi del mondo della vita non come protosociologia filosofica, bensì l'ha radicalmente reinterpretata e nuovamente riprogettata come impresa sociologica: la costituzione di senso viene concepita non come operazione della coscienza, ma come comportamento osservabile, quindi va indagata non nella coscienza, ma nella realtà sociale. Va indagata non la costituzione politetica di senso nel flusso di coscienza, ma vanno indagate le pratiche incrementali, prodotte e situate localmente, del fluire sequenziale dell'azione. Ogni azione quotidiana si lascia intendere cioè come metodo con il quale l'attore rende conoscibile all'altro soggetto il senso della sua azione. Tramite questi metodi ("accounting practices") i membri della società producono, operando assieme e l'uno per l'altro, un mondo significativo e con ciò ordinato. Questo mondo stratificato, sfumato, variabile, fragile, deve sempre essere nuovamente prodotto. I membri non sono dei cretini cognitivi ("cultural dopes"), ma attori competenti, che svolgono la loro azione quotidiana e le loro interazioni con considerevole virtuosismo. La sociologia non deve dunque spiegarla con la costruzione di *homunculi* dotati di norme interiorizzate (o fondandola su strutture sociali reificate), bensì solo sui metodi della produzione concertata di senso[17]. Questi etnometodi si possono accertare tramite un'osservazione, precisa fin nei dettagli, dei *settings* naturali sociali: e a tale scopo non è necessario alcun ricorso alla coscienza soggettiva: "Hence there is no reason to look under the skull since nothing of interest is to be found there but brains" (Garfinkel 1963, p. 190). Ciò che passa nella testa della gente è inaccessibile al ricercatore e inoltre è del tutto irrilevante fino a quando non viene reso conoscibile, dunque comunicato[18].

I postulati di Schütz dell'interpretazione soggettiva e dell'adeguatezza si riducono, per gli etnometodologi, al fatto che l'orientamento soggettivo dell'attore viene colto solo (e deve esserlo) fintanto che è dimostrabile e riconoscibile grazie a segni audio-visuali. Le ricerche etnometodologiche hanno mostrato a sufficienza che tramite queste procedure possono venire individuate le pratiche per l'orientamento dell'attore, che appartengo alla "tacit, embodied and non-discursive knowledge" – pratiche, dunque, che gli attori padroneggiano praticamente, ma sulle quali non sanno dare alcuna informazione verbale. Un problema metodologico fondamentale rimane però sempre la questione di ciò che gli etnometodologi interpretanti possano in generale conoscere sulla base di dati registrati. Cosa per esempio i sociologi possono allora sapere se osservano gli attori in laboratori di scienze naturali[19]? Avendo come modello riconoscibile Schütz, Garfinkel ha infine postulato un "unique adequacy criterion" : per poter comprendere le pratiche di un *setting*, si deve diventare un membro competente di questo *setting*. Gli studenti di Garfinkel hanno imparato allora le matematiche, la giurisprudenza, la chimica, l'arte del combattimento o a suonare il jazz al pianoforte, per fare ricerca sulle corrispondenti pratiche in modo etnometodologico (Sudnow 1979, 1981; Garfinkel 1986; Livingston 1986,1987). Sebbene qui si tratti di ambienti culturali con bagagli cognitivi specialistici, si pone comunque la questione se, per esempio, la vita quotidiana di chi vive assieme ad un partner (Lebenspartnerschaft) non presenti analogamente molte particolarità, così che le pratiche metodiche possano essere comprese adeguatamente solo da uno degli *insider*. Portato alle sue estreme conseguenze, lo "unique adequacy criterion " conduce molto vicino al senso soggettivo dell'azione degli attori, tanto più che il comprendere reciproco nella vita quotidiana tra associati utilizza, in quanto risorse, anche gli enunciati del partner sulle modalità del vissuto soggettivo e dei nessi di senso.

Che non sia possibile alcun accesso diretto alla coscienza dell'altro, ma sia possibile solo tramite segni e in modo frammentario oltre l'interpretazione dei segni e delle indicazioni nell'autointerpretazione (Selbstauslegung), è stato chiarito dall'analisi schütz-

[17] Si presti attenzione, qui, alla svolta che Garfinkel dà alla concezione di Schütz (cfr. sez. 2).

[18] Anche Luhmann (1984, 1992, 1995) sostiene una chiara separazione tra comunicazione e coscienza. Al contrario dell'etnometodologia, la sua teoria dei sistemi conserva la categoria di coscienza: i sistemi della comunicazione e i sistemi della coscienza sono strutturalmente connessi ed operano entrambi con il senso.

[19] Cfr. in proposito i lavori di Latour/Woolgar (1979), Knorr-Cetina (1984), Latour (1987), Lynch (1987, 1993) e Lynch/Woolgar (1990).

iana del mondo della vita. Solo il senso comunicato e socialmente a disposizione è accessibile all'interpretazione. Una decisione ricca di conseguenze, se si vogliono utilizzare particolari approcci (Ansätze) per la ricerca sociale interpretativa, per esempio le storie raccontate sulle modalità del vissuto soggettivo attuale o sulle esperienze biografiche passate, almeno come materiali per l'analisi delle strutture formali del racconto o delle caratteristiche della logica dell'interazione, oppure se si voglia accordare (zugestehen) ad esse, fondamentalmente, una certa referenza ai contenuti oggettivi del vissuto. Nel contesto della domanda sulla produzione interazionale dell'ordine sociale, questo può essere illuminante ed anche ampiamente praticabile, ma sarebbe tuttavia poco saggio innalzare questa autolimitazione a principio metodologico per l'intera sociologia. Parla a favore dell'analisi fenomenologica del mondo della vita che essa sia compresa quanto basta per localizzare metodologicamente la maggior parte degli approcci della ricerca sociale interpretativa. La versione radicalizzata del postulato di adeguatezza pretende come minimo di tenere sotto mira il senso soggettivo dell'azione come ultimo punto di referenza; fino a quando esso viene di fatto messo in conto come contenuto, viene riservato al sistema della rilevanza del singolo approccio. L'obiezione si impone tuttavia dove la teoria dell'intenzionalità viene fondamentalmente evitata, quando per esempio l'attore viene degradato a semplice burattino di strutture oggettivamente efficaci, come quando accade nel caso delle varianti teoriche strutturali dell'ermeneutica oggettiva (Reicherz 1986, 1997). Le strutture oggettive che operano parimenti alle spalle degli attori, non sono altro che un ulteriore esempio di reificazione scientifica. Scopo della protosociologia fenomenologica è prendere congedo da tutto ciò.

Il postulato di adeguatezza radicalizzato, che pone la prospettiva soggettiva dell'attore come ultimo punto di riferimento, ha, dal punto di vista metodologico, il vantaggio che *la reciprocità delle prospettive viene senza alcun dubbio posta come fondamentale*, e precisamente sia nel comprendere quotidiano che nel comprendere scientifico. Grazie a ciò gli interpreti scientifici sono continuamente esortati a non assolutizzare in senso oggettivistico le loro interpretazioni. Anche nel caso di interpretazioni scientifiche essi si comportano in modi metodicamente controllati, e sono sempre richieste cautela e modestia.

3.4 Il problema della riflessività epistemologica.

La finalità di Schütz, la fondazione filosofica di una sociologia interpretativa, è nata in un'epoca in cui si credeva alla possibilità di una fondazione filosofica (in Husserl, apodittica) delle scienze. Questo si rispecchia nelle metafore concettuali che attraversano anche questo saggio: il mondo della vita come "terreno", le costruzioni quotidiane come costruzioni di "primo" ordine sulle quali si possono "costruire" costruzioni di "secondo" ordine, la "sedimentazione" del sapere, l'idea di "fondazione" o di "fondamenta" delle scienze sociali, ecc. Dopo che l'ermeneutica filosofica ha spiegato in modo convincente che non vi è alcun punto archimedico della conoscenza; dopo che la filosofia del postmoderno vede sostituiti i tentativi sistematici di fondazione da un patchwork di significati "fai da te"; dopo che la teoria dei sistemi si è a lungo compiaciuta del concetto di auto-referenza; allora deve apparire quasi obsoleto il tentativo di diffondere una *protosociologia*. Che anche la fenomenologia non possa evitare il cerchio della riflessività epistemologica non diminuisce assolutamente il valore delle sue prestazioni conoscitive. Nessun altro approccio filosofico ha indagato in maniera talmente dettagliata i modi di datità del fuori-questione (Fraglos). Che i sociologi di "appartenenze" (Couleurs) del tutto diverse ricorrano alle sue intuizioni .[della fenomenologia] (Luhmann 1986, 1995, 1996; Esser 1991 b)[20], può servire da indizio della sua utilità per la costruzione della teoria sociologica. Che essa [la fenomenologia] si sia diffusa in tutto il mondo e che trovi risonanza in paesi culturalmente del tutto diversi, come il Giappone, può inoltre essere valutato come indizio che essa si è

[20] Mentre Esser pone l'analisi della Lebenswelt di Schütz sotto l'egida della teoria analitica della scienza, Luhmann considera la fenomenologia in tutta la sua portata teorico-conoscitiva.

avvicinata al suo scopo, descrivere la struttura universale dell'esperienza umana. Alfred Schütz, con la sua analisi fenomenologica del mondo della vita, ha in ogni caso fornito la ricerca sociale interpretativa di significative intuizioni, che riguardano la sua autocomprensione metodologica. La sua funzione come protosociologia non presuppone di ritenere inviolabili i suoi risultati o di farne un'ideologia; essa adempie molto di più alla sua funzione come protosociologia quando essa mantiene in azione un processo di riflessioni metodologiche che tiene in conto adeguatamente la precostituità, secondo il senso, del mondo sociale.

[NdT] "Weicheier" e "Fliegebeinzähler" - letteralmente "uova poco cotte" e "quelli che contano le zampe delle mosche" - indicano, nel gergo degli scolari tedeschi, i 'rammolliti' e gli 'stupidi pignoli' - ringrazio di questa spiegazione la piccola Johanna Privitera. Nel contesto, che contrappone qualitativi e quantitativi, i primi, secondo i secondi, 'raccontano' con toni emotivamente compromessi, la realtà sociale e i secondi, agli occhi dei primi, ovviamente, si limitano a contare le risposte ai questionari, senza capire cosa fanno, o perchè.

BIBLIOGRAFIA

Bergmann J.R. - Flüchtigkeit und methodische Fixierung sozialer Wirklichkeit, in *Soziale Welt*, Sonderband 3, hrsg. v. W. Bonß/H. Hartmann, Göttingen 1985, pp.299-320

Bergmann J.R., *Klatsch. Zur Sozialform der diskreten Indiskretion*, Berlin 1987.

Bergmann J.R., Konversationsanalyse, in U. Flick et. al. (Hrsg.), *Handbuch Qualitative Sozialforschung*, München 1991, pp.213-219.

Bohnsack R., *Rekonstruktive Sozialforschung*, Opladen 1991.

Bohnsack R., Dokumentarische Methode, in Hitzler R./Honer A., 1997, pp.191-213.

Carnap R., *Der Logische Aufbau der Welt*, Berlin 1928 (tr. it. *La costruzione logica del mondo*, Torino 1997).

Casti J.L., *Complexification: explaining a paradoxical world through the science of surprise*, N. Y. 1994.

Cicourel A.V., *Method and Measurement in Sociology*, New York 1964.

Denzin N.K., *Interpretative Ehtnography. Ethnographic Practices for the 21th Century*, Thousand Oaks 1997.

Denzin N.K./Lincoln Y.S. (Eds.), *Collecting and Interpreting Qualitative Materials*, Thousand Oaks 1989a.

Denzin N.K./Lincoln Y.S. (Eds.), *The Landscape of Qualitative Research*, Thousands Oaks 1998b.

Denzin N.K./Lincoln Y.S. (Eds.), *Strategies of Qualitative Inquiry*, Thousand Oaks, 1998c.

Douglas J.D., *The Social Meaning of Suicide*, Princeton 1967.

Douglas J.D. (Ed.), *Understanding Everyday Life*, Chicago 1970

Eberle Th., *Sinnkonstitution in Alltag und Wissenschaft, Der Beitrag der Phänomenologie an die Methodologie der Sozialwiassenschaften*, Bern 1984.

Eberle Th., Die deskriptive Analyse der Ökonomie durch Alfred Schütz, in E. List/I.Srubar (Hrsg), *Alfred Schütz. Neue Beiträge zur Rezeption seines Werkes*, Amsterdam 1988, pp.69-119.

Eberle Th., Rahmenanalyse und Lebensweltanalyse, in Hettlage

R./Lenz K. (Hrsg), *Erving Goffman - ein soziologischer Klassiker der zweiten Generation*, Bern 1991, pp.157-210.
Eberle Th., Schütz Lebensweltanalyse: Soziologie oder Protosoziologie?, in A. Bäumer/Benedikt M. (Hrsg), *Gelehrtenrepublik - Lebenswelt. Edmund Husserl und Alfred Schütz in der Krisis der phänomenologieschen Bewegung*, Wien 1993, pp.293-320.
Eberle Th., Ethnomethodologesche Konversationsanalyse, in R.Hitzler/H.Honer 1997, pp.245-279.
Eberle Th., Sinnadäquanz und Kausaladäquanz bei Max Weber und Alfred Schütz, in R.Hitzler/J.Reichertz/N.Schöer (Hrsg.) 1999, pp.97-119.
Engel U., Stellungnahme der Sektion "Methoden" zur Grundung der Arbeitesgruppe "Methoden der qualitativen Sozialforschung, in *Soziologie 3*, 1988 pp.42-44.
Erzberger C./Kelle U., Qualitativ vs. Quantitativ? Wider den Traditionalismus methodologischer Paradigmen, in *Soziologie 3*, 1988 pp.45-54.
Esser H., *Alltagshandeln und Verstehen. Zum Verhältnis von erklärender und verstehender Soziologie am Beispiel von Alfred Schütz und Rational Choice*, Tübingen 1991a.
Esser H., Die Rationalität des Alltagshandeln. Eine Rekonstruktion der Handlungestheorie von Alfred Schütz, in *Zeitschrift für Soziologie*, 20, 1991b pp.430-445.
Fischer-Rosenthal W./Rosenthal G., Narrationsanalyse biographischer Selbstpräsentationen, in Hitzler R./Honer A. 1997, pp.133-165.
Flick U., *Qualitative Forschung. Theorie, Methoden, Anwendung in Psychologie und Sozialwissenschaften*, Reinbeck 1995.
Flick U./Kardorff E. v./Keupp H./Rosenstiel L. v./Wolff (Hrsg), *Handbuch Qualitativer Sozialforschung*, München 1991.
Friedrichs J., *Methoden empirischer Sozialforschung*, Opladen 1973.
Froschauer U./Lueger M. *Das qualitative Interview zur Analyse sozialer Systeme,* Wien 1992.
Garfinkel H. A Conception of, and Experiments with "Trust" as a Condition of Stable Connected Actions, in O.J. Harvey (ed.), *Motivation and Social Interaction*, New York 19643, pp.187-238

Garfinkel H., *Studies in Ethnomethodology*, Englewood Cliffs, N.J. 1967.
Garfinkel H. (Ed.), *Ethnomethodological Studies of Work*, London 1986.
Garz D./Kraimer K. (Hrsg), *Diskussion: Objektive Hermeneutik*, Frankfurt a.M. 1992.
Gerhardt U., *Patientenkarriere*, Frankfurt a.M. 1986.
Gerhardt U., Typenbildung, in Flick U. et al. (Hrsg), *Handbuch Qualitativer Sozialforschung*, München 1991, pp.435-440.
Goffman E., *Rahmen-Analyse. Ein Versuch über die Organisation von Alltagserfahrung*, Frankfurt a.Main 1977 (*Frame Analysis. An Essay on the Organiztion of Experience*, New York, 1974).
Grathoff R., *Milieu und Lebenswelt. Einführung in die phänomenologische Soziologie und sozialphänomenologische Forschung*, Frankfurt a.M. 1989.
Gross P., Ist die Sozialwissenschaft eine Textwissenschaft? in P. Winkler /Hrsg.), *Daten und Notationen in der Sozialwissenschaft*, Stuttgart 1981, pp.143-168.
Gross P., *Die Multioptiongesellschaft*, Frankfrut a.M. 1994.
Gross P., *Ich-Jagd. Im Unabhängigkeitsjahrhundert*, Frankfurt a.M. 1999.
Günthner S., Knoblauch H., Gattungsanalyse, in Hitzler R./Honer A. 1997 pp.281-307.
Handy C., *The age of paradox*, Boston, Mass. 1994.
Haupert B., Vom narrativen Interview zur biographischen Typenbildung, in Garz D./Kraimer K. (Hrsg) *Qualitativ-empirische Sozialforaschung*, Opladen 1991, pp. 213-254.
Hildenbrand B., *Alltag und Krankheit*, Stuttrgart 1983.
Hildenbrand B., *Alltag als Therapie*, Bern 1991.
Hirschauer S./Amann K. (Hrsg), *Die Befremdung der eigenen Kultur, Zur ethnographischen Herausforderung soziologischer Empirie*, Frankfurt a.M. 1977.
Hitzler R., *Sinnrekonstruktion. Zum Stand der Diskussion in der deutschsprachigen Soziologie.* (Plenumsvortrag am Jahreskongress 1999 der Schweizerischen Gesellschaft für Soziologie an der Universität Freiburg).

Hitzler R./Honer A. (Hrsg), *Sozialwissenschaftliche Hermeneutik*, Opladen 1997.
Hitzler R./Honer A. (Hrsg), Introduzione al vol. *Hermeneutik in der deutschsprachigen Soziologie heute*, in Hitzler R./Honer A. 1997, pp.7-31 (=1997a).
Hitzler R./Reichertz J./Schröer N. (Hrsg), *Hermeneutische Wissenssoziologie*, Konstanz 1999.
Honer A., Beschreibung einer Lebens-Welt. Zur Empirie des Bodybuilding, in *Zeitschrift für Soziologie*, 2, 1985, pp.131-139.
Honer A., *Lebensweltliche Ethnographie*, Wiesbaden 1993.
Hopf C., Einrichtung der AG "Methoden der qualitativen Sozialforschung", in *Soziologie*, 3, 1998, pp.40-42.
Husserl E., *Die Idee der Phänomenologie. Fünf Vorlesungen*, hrsg. u. eingeleitet von Walter Biemel, Husserliana Bd.2, 1950 (tr.it. *L'idea della fenomenologia*, Saggiatore, Milano 1981).
Husserl E., *Die Krisis der Europäischen Wissenschaften und die transzendentale Phänomenologie*, hrsg. von W. Biemel, Husserliana Bd. 6 1954 (tr.it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Saggiatore, Milano 1961).
Husserl E., *Formale und transzendentale Logik*, hrsg. von Paul Janssen, Husserliana Br 17, 1974 (tr.it. Logica formale e trascendentale, Laterza, Bari 1966).
Husserl E., *Logische Untersuchungen, I. Prolegomena zur reinen Logik*, hrsg. von Elmar Holenstein, Husserliana Bd 18, 1975 (tr.it. *Ricerche Logiche*, 2 voll. Saggiatore, Milano 1968).
Husserl E., Erfahrung und Urteil. Untersuchungen zur Genealogie der Logik, Hamburg 1976 (tr.it. *Esperienza e giudizio*, Silva, Milano 1965).
Kaufmann F., *Methodenlehre der Sozialwissenschaften*, Wien 1936.
Keller R., Diskursanalyse, in Hitzler R./Honer A., 1997 pp.309-333.
Knauth B./Wolff S. - Zur Fruchtbarkeit der Konversationsanalyse für die Untersuchung von Texten, in *Zeitschrift für Soziologie*, 1, 1991 pp.36-49.
Knoblauch H., *Die Welt der Wünschelrutengänger und Pendler*, Frankfurt a.M. 1992.

Knoblauch H., *Kommunikationskultur. Die kommunikative Konstruktion kultureller Kontexte*, Berlin 1995.
Knoblauch H. (Hrsg), *Kommunikative Lebenswelt. Zur Ethnographie einer gaschwätzigen Gesellschaft*, Konstanz 1996.
Knorr-Cetina K., *Die Fabrikation von Erkenntnis*, Frankfurt a.M. 1984.
Latour B., *Science in Action: how to follow scientists and engineers through society*, Cambridge, Mass. 1987 (tr.it. *La scienza in azione*, Comunità, Milano 1998).
Latour B.-Woolgar S., *Laboratory Life: the social construction of scientific facts*, Beverly Hills 1979.
Lau T., *Die heiligen Narren. Punk 1976-1986*, Berlin 1992.
Livingstone E., *The ethnomethodological foundation of mathematics*, London-Boston 1986.
Livingstone E., *Making sense of ethnomethodology*, London-New York 1987.
Luckmann Th., Vorwort zu Schütz-Luckmann 1975, pp.11-20.
Luckmann Th., Phänomenologie und Soziologie, in Sprondel W./Grathoff R. (Hrsg), *Alfred Schütz und die Idee des Alltags in den Sozialwissenschaften*, Stuttgart 1979, pp.196-206.
Luckmann Th., *Lebenswelt und Gesellschaft, Grundstrukturen und geschichtliche Wandlungen*, Paderborn 1980.
Luckmann Th., Kommunikative Gattungen im kommunikativen 'Haushalt' einer Gesellschaft, in Smolka-Koerdt G./Spangenberg P.M./Tillmann-Bertylla D. (Hrsg), *Der Ursprung von Literatur*, München 1988, pp.279-288.
Luckmann Th./Gross P. - Analyse unmittelbarer Kommunikation und Interaktion als Zugang zum Problem der Konstitution sozialwissenschatlicher Daten, in Bielefeld H.U. (Hrsg.), *Soziolinguistik und Empirie. Beiträge zum Problem der Corpusgewinnung und -anwendung*, Wiesbaden 1977, pp.198-207.
Lüders C., Deutungsmusteranalyse. Annährungen an ein risikoreiches Konzept, in Garz D./Kraimer K. (Hrsg.), *Qualitativ-empirische Sozialforschung*, Opladen 1991, pp.377-408.
Lüders C./Meuser M., Deutungsmusteranalyse, in Hitzler R./Honer A. 1997 pp.57-81.
Luhmann N., *Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theo-*

rie, Frankfurt a.M. 1984 tr.it. *Sistemi sociali*, Mulino, Bologna 1990.
Luhmann N., Die Lebenswelt - nach Rücksprache mit Phänomenologen, in *Archiv fürRechts- und Sozialphilosophie*, 72 (n.2) 1986 pp.176-194.
Luhmann N., *Die Wissenschaft der Gesellschaft*, Frankfurt a.M. 1992.
Luhmann N., *Soziologische Aufklärung 6. Die Soziologie und der Mensch*, Opladen 1995 pp.55-112.
Luhmann N., *Die neuzeitlichen Wissenschaften und die Phänomenologie*, Wien 1996.
Lynch M., *Art and artifact in laboratory science: a study of shop work and shop talk in a research laboratory*, London-Boston 1985.
Lynch M., *Practice and ordinary action: ethnomethodology and social studies of science*, Cambridge/New York 1993.
Lynch M./Woolgar S. (Hrsg.), *Representation in scientific practice*, Cambridge, Mass. 1990.
Maeder C. , In totaler Gesellschaft. Eine ethnographische Untersuchung zum offenen Strafvollzug, Dissertation, Bamberg 1995.
Maeder C./Brosziewski A., Ethnographische Semantik, in Hitzler R./Honer A, 1997 pp.335-362.
Matthiesen U., Standbein-Spielbein: Deutungsmusteranalyse in Spannungsfeld von objektiver Hermeneutik und Sozialphänomenologie, in Garz D./Kraimer K. (Hrsg.), *Diskussion: Objektive Hermeneutik*, Frankfurt a.M. 1992.
Meuser M./Sackmann R. (Hrsg.) - *Analyse soziale Deutungsmuster*, Pfaffenweiler 1992.
Müller-Doohm S., Aspekte einer kultursoziologischen Bildhermeneutik, in Neumann K./ Charlton M. (Hrsg.), *Spracherwerb und Mediengebrauch,* Tübingen 1990 pp.205-221.
Müller-Doohm S., Visuelles Verstehen - Konzepte kultursoziologischer Bildhermeneutik, in Jung T./Müller-Doohm S. (Hrsg.), *Wirklichkeit als Deutungsprozeß*, Frankfurt a.M. 1993, pp.438-457.
Müller-Doohm S., Bildinterpretation als struktural-hermeneutische Symbolanalyse, in Hitzler R./Honer A. 1997 pp.81-108.

Oevermann U., Genetischer Strukturalismus und das sozialwissenschaftliches Problem der Erklärung der Entstehung des Neuen, in Müller-Doohm S. (Hrsg.) *Jenseits der Utopie*, Frankfurt a.M. 1991, pp.267-336.
Prendergast C., Alfred Schütz and the Austrian School of Economics, in *American Journal of Sociology*, 92 (1986) pp.1-26.
Psathas G., Introduction, in G. Psathas (Hrsg.) *Phenomenological Sociology*, New York 1973, pp.1-21.
Psathas G., *Phenomenology and Sociology. Theory and Research*, University Press of America, 1989.
Reichertz J., *Probleme qualitativer Sozialforschung. Zur Entwicklungsgeschichte Objektiven Hermeneutik*, Frankfurt a.M. 1986.
Reichertz J., *Aufklärungsarbeit*, Stuttgart 1991.
Reichertz J., Objektive Hermeneutik, in R.Hitzler/Honer A. 1997 pp.31-57.
Riemann G., *Das Fremdwerden der eigenen Biographie*. Narrative Interviews mit psychiatrischen Patienten, München 1987.
Rosen S.M., *Science, paradox and the Moebius principle: the evolution of a 'transcultural' approach to wholeness*, Albany 1994.
Sacks H., *Lectures on conversations*, Oxford 1995.
Schröer N., *Der Kampf um Dominanz. Hermeneutische Fallanalyse einer polizeitliche Beschuldigungsvernehmung*, Berlin 1992.
Schröer N. (Hrsg.), *Interpretative Sozialforschung,* Opladen 1994.
Schröer N., Wissenssoziologische Hermeneutik, in Hitzler R./Honer A. 1997 pp.109-133.
Schütz A., *Gesammelte Aufsätze*, Band 1: Das Problem der sozialen Wirklichkeit, mit einer Einführung von Aron Gurwitsch und einem Vorwort von H.L. van Breda, Den Haag 1971A (tr.it. *Saggi Sociologici*, Torino 1979).
Schütz A., Wissenschaftliche Interpretationen und Alltagsverständnis menschlichen Handelns, in Schütz. 1971A, pp.3-54 (1971Aa), tr.it. in *Saggi sociologici*, cit. pp. 3-47.
Schütz A., Begriffs- und Theoriebildung in den Sozialwissenschaften, in Schütz A. 19711A, pp.55-76 (1971Ab), tr.it in *Saggi sociologici*, cit. pp.48-66.
Schütz A., Symbol, Wirklichkeit und Gesellschaft, in Schütz A.

1971A, pp.331-411 (1971Ac), tr.it. in *Saggi sociologici*, pp.260-328.
Schütz A., *Gesammelte Aufsätze* Band 3, Studien zur phänomenologischen Philosophie, hrsg. von Ilse Schütz, eingel. u. übers. von Alexander von Baeyer, Den Haag 1971B.
Schütz A. , *Gesammelte Aufsätze* Band 2, Studien zur soziologischen Theorie, hrsg. von Arvid Brodersen, übers. von A. von Baeyer, Den Haag 1972.
Schütz A. , Das Problem der Rationalität in der sozialen Welt, in Schütz A. 1972, pp.22-50, tr.it. in *Saggi sociologici*, pp.347-371.
Schütz A., *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt.* Eine Einleitung in die verstehende Soziologie, Frankfurt a.M. 1974, tr.it. *La fenomenologia del mondo sociale*, Bologna, Mulino 1974.
Schütz A., *Theorie der Lebensformen*, Frankfurt a.M. 1981.
Schütz A./Th. Luckmann, *Strukturen der Lebenswelt*, Bd. 1, Bd. 2, Frankfurt a.M. 1975, 1984.
Schütze F., Kollektive Verlaufskurve oder kollektive Wandlungsprozess. Dimensionen eines Vergleiches von Kriegserfahrungen amerikanischer und deutscher Soldaten im zweiten Weltkrieg, in BIOS, 1, 1989.
Smith J.W. , *Reason, Science and Paradox: against received opinion in science and philosophy*, London-Wolfeboro, N.H. 1986.
Smith K. K./Berg D.N., *Paradoxes of group life: understanding conflict, paralysis and movement in group*, San Francisco, 1997.
Soeffner H.G. (Hrsg.), *Interpretative Verfahren in den Sozial- und Textwissenschaften*, Stuttgart 1979.
Soeffner H.G. (Hrsg.), *Beiträge zu einer Theorie der Interaktion*, Frankfurt a.M. 1984.
Soeffner H.G., *Auslegung der Alltag - Der Alltag der Auslegung.* Zur wissenssoziologische Konzeption einer sozialwissenschaftliche Hermeneutik, Frankfurt a.M. 1989.
Soeffner H.G., Appräsentation und Repräsentation. Von der Wahrnehmung zur gesellschaftlichen Darstellung des Wahrzunehmen, in Ragotzky H./Wenzel H. (Hrsg.), *Höfische Repräsentation. Das Zeremoniell und die Zeichen*, Tübingen 1990, pp.43-63.

Soeffner H.G., *Die Ordnung der Rituale. Die Auslegung des Alltags*, Frankfurt a.M. 1992.
Soeffner H.G./Hitzler R., Hermeneutik als Haltung und Handlung, Über methodisch kontrolliertes Verstehen, in Schröer N. 1994, pp.28-55.
Srubar I., Abkehr von der transzendentalen Phänomenologie. Die philosophische Position des späten Schütz, in Grathoff R./Waldenfels B. (Hrsg.), *Sozialität und Intersubjektivität*, München 1985.
Srubar I., *Kosmion. Die Genese der pragmatischen Lebensweltheorie von Alfred Schütz und ihr anthropologischer Hintergrund*, Frankfurt a.M. 1988.
Sudnow D., *Talk's Body. A Meditation between Two Keyboards.* Harmondsworth, 1979.
Sudnow D., *Ways of the Hand*, New York 1981.
Vonderach G., *Verstricktsein in Sprachspiele, Metaphern und_Geschichten*, Leer, 1986.
Vonderach G., Geschichtenhermeneutik, in Hitzler R./Honer A. 1997 pp.165-191.
Voß A., *Betteln und Spenden.* Eine soziologische Studie über Rituale freiwilliger Armenunterstützung, ihre historischen und aktuellen Formen sowie ihre sozialen Leistungen, Berlin 1992.
Walter-Busch E., *Regionale Lebensqualität in der Schweiz.* Ergebnisse der Rekrutenbefragung 1996, 1987 und 1978, Salzburg 1997.
Walter-Busch E., Stability and Change of Regional Quality of Life in Switzerland, 1978-1996, in *Social Indicators Research*, Bd.50 (in corso di stampa).
Walter-Busch E., Public Discourse on Quality of Life and Private Feelings of Well-Being. A Rhetorical Perspektive (in preparazione).
Weber M., *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriß der Verstehenden Soziologie*, Tübingen 1972, tr.it. *Economia e società*, Comunità, Milano 1961.
Werner O./Schoepfle M.G., *Systematic Fieldwork. Foundations of Ethnography and Interviewing*, Newbury Park/London/New Dehli, 1987 (1987a).

Werner O./Schoepfle M.G., *Systematic Fieldwork. Ethnographic Analysis and Data Management*, Newbury Park/London/New Dehli 1987 (1987b).
Wilson T.P., Normative and Interpretiv Paradigma in Sociology, in Douglas J.D. 1970, pp.57-79.

AZIONE E ROUTINE NEL PENSIERO DI ALFRED SCHÜTZ[1]

di *Fabio Nicotera*

Le pagine che seguono costituiscono un tentativo, limitato e certamente ampliabile, di enucleare dall'opera di Alfred Schütz *due* concezioni distinte, e forse non integrabili, dell'agire umano: l'azione problematica da un lato; la routine, o azione a-problematica, dall'altro.[2]

Il problema azione

L'azione è un fenomeno *complesso*. È infatti un insieme di *esperienze eterogenee*, alcune puramente soggettive, altre oggetti-

[1]Questo contributo fa parte di un più ampio studio che l'Autore intende presentare come tesi di dottorato (Ph. D.) presso la London School of Economics di Londra.

[2]Non mancano di certo gli scritti schützianі che sfiorano il tema dell'azione. Pochi sono invece quelli a esso interamente dedicati. Per il presente lavoro, sono stati decisivi: *La fenomenologia del mondo sociale* [di seguito PSW], spec. pp. 53-69 e 86-96; gli articoli "Choosing among projects of action", ripubblicato postumo nei *Collected Papers*, vol. 1 [CP I], pp. 67-96 e "Choice and the social sciences", seguito dell'articolo precedente, pubblicato postumo, a cura di L. Embree, in *Life-World and Consciousness*, 1972, pp. 566-573; infine, *The Structures of the Life-World*, vol. 2 [SLW II], a cura di T. Luckmann, spec. pp. 1-65, talvolta citato nell'edizione originale *Strukturen der Lebenswelt*, Bd. 2 [SL II].

zione Rosselli di Torino e segretario scientifico del LaSCoMes (Laboratorio di scienze cognitive ed economico-sociali) dell'Università Bocconi. Attualmente è Professore a Contratto di Sociologia presso la Facoltà di Economia "Richard Goodwin" all'Università di Siena. È autore di *Categorie e relatività. Metodo, cognizione e cultura nella scoperta di Albert Einstein* (Milano 1999) e, con R. Viale, ha curato *Valutare la scienza* (Roma, in corso di stampa), al quale ha contribuito con tre saggi propri. Ha pubblicato su varie riviste, italiane e americane, e in volumi collettanei (tra i quali *Foundation of Science*, in corso di stampa presso Kluwer di Dordrecht). È tra i più attenti studiosi di sociologia della scienza e di scienze cognitive applicate alle euristiche della scoperta scientifica. È impegnato in una ricerca sulla comunicazione sociale in tema di rischio bio-tecnologico, presso la facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Milano-Bicocca.

Thomas EBERLE è Professore di Sociologia all'Istituto di Sociologia dell'Università di S. Gallo (Svizzera). Ha studiato economia e sociologia presso questa università e all'Università di Santa Barbara, California. È autore dell'importante volume *Sinnkonstitution in Alltag und Wissenschaft* (Bern, 1984), di numerosi saggi su rivista e di contributi ai volumi a cura di E. List, I. Srubar, *Alfred Schütz, Neue Beiträge zur Rezeption seines Werkes* (Amsterdam 1988), a cura di R. Hettlage, R. Lenz, *Erving Goffman, ein soziologischer Klassiker der zweiten Generation* (Bern 1991), A. Bäumer, M Benedikt, *Gelehrtenrepublik - Lebenswelt. Edmund Husserl und Alfred Schütz in der Krisis der phänomenologischen Bewegung* (Wien 1993), a cura di R. Hitzler e R. Honer, *Ethnomethodologische Konversationsanalyse* (Opladen 1997), e R. Hitzler, R. Reichertz, J. Schröer, *Hermeneutische Wissenssoziologie* (Konstanz 1999).

Il suo ambito di ricerca spazia dalla sociologia della quotidianità, nella formulazione schützziana, alle analisi dei suoi continuatori, all'interazionismo nelle sue varie versioni, all'analisi della conversazione e alla sociologia ermeneutica.

Fabio NICOTERA è Ricercatore a contratto di Sociologia presso Facoltà di Economia dell'Università della Calabria. Ha studiato scienze politiche alla LUISS di Roma, laureandosi nel

1993 con una tesi sull'etnometodologia. Nel 1995 Ha conseguito il Master of Science (M.Sc.) in sociologia presso la London School of Economics, presso la quale è attualmente in attesa di discutere, per il PhD, una dissertazione sulla teoria dell'azione di Alfred Schütz. Ha pubblicato il libro *Etnometodologia e azione sociale* (Milano, 1995). I suoi interessi attuali vertono sulla teoria dell'azione e della conoscenza.

Mariano LONGO è Ricercatore di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Lecce. È dottore di ricerca e ha studiato presso l'Universität des Saarlandes, Germania, dove ha approfondito la teoria dei sistemi. Si è occupato di fenomenologia e scienze sociali, pubblicando saggi di impostazione teorica su A. Schütz e i suoi continuatori, in particolare Berger e Luckmann, e sugli etnometodologi. Già borsista CNR, ha analizzato gli aspetti culturali e strutturali della criminalità organizzata pugliese: i risultati della ricerca sono raccolti in *Sacra corona unita. Storia, struttura, rituali* (Lecce 1998).

Pina LALLI è Professore di Sociologia della Comunicazione e di Teoria e Tecnica delle comunicazioni di massa all'Università di Bologna , Corso di Laurea in scienza delle comunicazioni. Nell'ambito dei suoi interessi di ricerca, si segnalano lo studio delle rappresentazioni sociali e degli effetti mediatici sui processi di costruzione di senso comune nella vita quotidiana, analizzati in prospettiva sia teorica che empirica (su questo tema ha coordinato una ricerca nell'ambito del 'Progetto Europa'). Attualmente si sta occupando di comunicazione sociale presso il Dipartimento di discipline della comunicazione dell'Università di Bologna, e coordina un gruppo di lavoro (l'Osservatorio sulla Comunicazione Sociale) presso il Dipartimento di discipline della comunicazione della stessa università. Si interessa al settore no-profit e alla definizione/costruzione dei problemi sociali nella sfera pubblica contemporanea; ha inoltre condotto una ricerca sui senza-fissa-dimora. Oltre a diversi articoli su riviste italiane e straniere, ha pubblicato: *L'altra medicina e i suoi malati* (Bologna 1988), *La babele quotidiana* (Palermo 1993), *L'ecologia del pensatore dilettante* (Bologna 1996), e *C'era una volta un muro* (Bologna 1998).

Volume pubblicato con il contributo MURST 60%
Dipartimento di Scienze dei Sistemi Sociali e della Comunicazione
dell'Università degli Studi di Lecce

Mauro Protti (a cura di),
QUOTIDIANAMENTE. STUDI SULL'INTORNO TEORICO DI ALFRED SCHÜTZ
Collana *Scienza dell'uomo 6*
ISBN 88-8232-057-X

© Edizioni PENSA MULTIMEDIA, 2001
Viale Lo Re, 109
73100 Lecce
Tel 0832/243656 • fax: 0832/252792
pensamultimedia@webitalia.it

INDICE

MAURO PROTTI
Lo stato dell'arte su Alfred Schütz.
Premessa a questi studi. p. 7

ANDREA CERRONI
Tipi sociali come categoria scientifica:
da Max Weber ad Alfred Schütz » 37

THOMAS EBERLE
La fondazione metodologica
della ricerca sociale interpretativa
tramite l'analisi del mondo della vita di Alfred Schütz » 67

FABIO NICOTERA
Azione e routine nel pensiero di Alftred Schütz » 103

MARIANO LONGO
La dimensione relazionale dell'eguaglianza:
un commento ad Alfred Schütz » 129

PINA LALLI
Le arene del senso comune,
ovvero "il cittadino meta-informato" » 167

GIOLO FELE
Alfred Schütz e lo studio delle relazioni sociali:
considerazioni del punto di vista dell'etnometodologia » 201

ELISABETH LIST
I confini della Lebenswelt:
un confronto tra Alfred Schütz e Pierre Bourdieu » 239

ROCCO DE BIASI
Dalle province di significato ai 'frames'.
Note su Schütz e Goffman » 255

NINO SALAMONE
Sistema sociale e mondo della vita in ambiente postmoderno:
un'interpretazione fenomenologica » 281

MAURO PROTTI
Dall'esperienza alle rilevanze:
considerazioni sullo sfondo teorico di Alfred Schütz » 307

PROFILI D'AUTORE » 329

LO STATO DELL'ARTE SU ALFRED SCHÜTZ. PREMESSA A QUESTI STUDI

di *Mauro Protti*

Non molti anni fa sostenevo, per altro con una certa prudenza, che un "lavoro esaustivo sull'opera di Schütz è probabilmente ancora prematuro"[1] e argomentavo quindi che, nonostante alcuni testi molto significativi fossero ormai disponibili, e ne indicavo i titoli[2], un'analisi dello stato della ricerca nel suo complesso permettesse di cogliere alcune carenze: molti lavori introduttivi, pochi approfondimenti, la necessità di recuperare dagli archivi gli allora ancora troppi inediti schütziani, e di darli alle stampe, riorganizzando poi un accanito lavoro interpretativo.

Oggi, la situazione è migliorata: è stato pubblicato il vol.IV dei *Collected Papers*[3], che peraltro raccoglie anche alcuni testi già disponibili nell'edizione tedesca dei *C.P.*, i *Gesammelte Aufsätze G.A.* – e si sono aggiunti alcuni studi francesi, p.es. quelli di T.

[1] M. Protti, *Alfred Schütz. Fondamenti di una sociologia fenomenologica*, Unicopli-Cuesp, Milano 1995, p.7

[2] Segnalavo appunto H.R. Wagner, *Alfred Schütz. An Intellectual Biography*, The University of Chicago Press, Chicago- London 1983; I. Srubar, *Kosmion*. Zur Genese der pragmatischen Lebenswelttheorie von Alfred Schütz und ihrem anthropologischen Hintergrund, Suhrkamp, Frankfurt a. Main 1988, R. Grathoff, *Milieu und Lebenswelt*. Einführung in die phänomenologische Soziologie und die sozialphänomenologische Forschung, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1989

[3] A. Schütz, *Collected Papers, IV*, edited by Helmuth Wagner, George Psathas and Fred Kersten, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht-Boston-London 1996

QuotidianaMente è una raccolta di studi non solo sull'opera di A. Schütz, ma anche (e soprattutto) sulle conseguenze teoriche derivabili dalla sua ricerca. Si tratta quindi di esplorazioni e approfondimenti di temi specifici, che consistono in una ricostruzione della teoria dell'azione (F. Nicotera) e un ripensamento della teoria dei tipi (A Cerroni), fino ad un confronto tra Schütz e Bourdieu (E. List) e una rilettura dei possibili 'contatti' teorici con Goffman (R. De Biasi).
Attraversando uno schema generale che inquadra la transizione dalla sociologia fenomenologica all'etnometodologia (Th. Eberle), all'interno di questa viene tematizzato un particolare problema schütziano, il far musica insieme (G. Fele). A questi si aggiungono una elaborazione della teoria della conoscenza socialmente distribuita (P. Lalli), dei modelli di democrazia (M. Longo), della modernità tra teoria e storia (N. Salamone). Questi studi sono preceduti da un inquadramento, proposto dal Curatore, dei principali orientamenti di lettura dei testi schütziani, e a conclusione seguono alcune considerazioni metodologiche (M. Protti) su due temi classici della sociologia, soggetto/oggetto, comprendere/spiegare, riletti nell'ottica di A. Schütz.
Si tratta quindi di una scelta molto differenziata di temi e problemi, scelta che dovrebbe evidenziare la ricchezza dell'opera di un Autore, e delle possibilità di riflessione che essa offre.

Mauro Protti è Professore di Sociologia e Sociologia dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Lecce. Ha studiato sociologia e filosofia e svolto ricerche nel campo della teoria e della storia del pensiero sociologico, con attenzione particolare agli autori classici della cultura tedesca, alla 'teoria critica' e ai suoi sviluppi più recenti, e alla sociologia della quotidianità. Ha pubblicato *Homo Theoreticus. Saggio su Adorno* (Milano 1978), *L'itinerario critico. Tre Studi su Jurgen Habermas* (Milano 1984), *Alfred Schütz. Fondamenti di una sociologia fenomenologica* (Milano 1995), e numerosi saggi su riviste (*Rassegna Italiana di Sociologia, Sociologia, Studi Organizzativi, Aut Aut e altre*). Ha curato l'edizione italiana di Max Weber, *Metodo e ricerca nella grande industria* (con sua ampia 'Introduzione'), di M. Weber, *Sulla Russia, 1905-1906/1917*, di R.K. Merton, *Sociologia della scienza*, di W. Sombart, *Lusso e capitalismo*, di J. Habermas, *La rivoluzione in corso.*

ISBN 88-8232-057-X

£. 30.000 € 15,49

DELL'UOMO

SCIENZA

QUOTIDIANAMENTE

STUDI SULL'INTORNO TEORICO DI ALFRED SCHÜTZ

a cura di
Mauro Protti

PENSA MultiMedia